



La casa muta (2010)

Girato in "tempo reale", un esercizio di stile condotto con dedizione e abilità.

Un film di Gustavo Hernández con Florencia Colucci, Gustavo Alonso, Abel Tripaldi, María Salazar. Genere Horror durata 72 minuti. Produzione Uruguay 2010.

Laura e suo padre Wilson si apprestano a passare la notte nella casa che l'indomani dovranno sgomberare per la vendita. Ma una serie di rumori innesca una spirale di sangue.

Rudy Salvagnini - www.mymovies.it

La giovane Laura accompagna il papà Wilson in una casa isolata in mezzo alla campagna: i due devono occuparsi di risistemare alla meglio l'immobile perché il proprietario Nestor, un amico di famiglia, intende metterlo in vendita. Prima di andarsene, Nestor fa velocemente visitare la casa a Laura e Wilson: è il tramonto e i due intendono iniziare a lavorare la mattina dopo, passando la notte lì per essere subito pronti. Non c'è l'elettricità e alla luce delle lampade da campeggio e delle candele tutto sembra più lugubre. Mentre il papà dorme, Laura osserva gli interni, trova un album fotografico, sente dei rumori dal piano di sopra, si guarda in giro spaventata. Sveglia il papà, che non la bada e torna a dormire. I rumori non cessano e Laura sveglia di nuovo il genitore che va a vedere di sopra con la promessa che, se non troverà nulla, Laura finalmente si metterà a dormire anche lei. Un urlo del padre, altri rumori e poi più nulla. Sola con le sue paure, nella notte di una casa sconosciuta, Laura si trova ad affrontare qualcosa di terribile, con il solo desiderio di uscire dall'incubo di quelle quattro mura. La particolarità del film è di essere girato in "tempo reale", in quello che in teoria potrebbe essere definito un unico piano sequenza, anche se si intuisce qualche stacco nel nero profondo di qualche immagine (un po' come aveva fatto, in altro modo e comunque per necessità, Hitchcock in 'Nodo alla gola'). In ogni caso, stacchi o meno, il film è un esercizio di stile, condotto con dedizione e abilità, nei precisi limiti autoimposti. Tutto quindi è orchestrato in modo perfetto e tutto, di conseguenza, è in parte semplificato per reggere la sfida tecnica. La macchina da presa braccia Laura seguendola incessantemente, in una sorta di variante voyeuristica dei reality horror che hanno fatto breccia da qualche anno (da 'Diary of the Dead - Le cronache dei morti viventi' a 'Paranormal Activity' e oltre). Ribaltando con intelligenza le convenzioni della narrazione, i movimenti della macchina a mano sono talvolta più concitati nelle iniziali sequenze "tranquille" che in alcune di quelle "di paura", dove raggiungono spesso una minacciosa fissità. I dialoghi sono ridotti al minimo. Tutto è giocato su rumori, sobbalzi, attese, con i metodi di una volta, senza effetti speciali, ma con il tentativo di rendere tutto, se non reale, realistico. L'uso del tempo reale è una scelta che tende al coinvolgimento dello spettatore, ma, anche se il film è giustamente mantenuto in limiti di durata confacenti, non gli risparmia qualche inevitabile tempo morto. La tensione è però nel complesso ben creata e sostenuta. Hernández, all'esordio (ed è un esordio promettente), ha voluto raccogliere una sfida con se stesso ricercando le radici della paura al di là delle sovrastrutture spettacolari. Per farlo ha usato un tema di base tra i più comuni: la casa abbandonata con un segreto terribile. Hernández lo prende di petto, riuscendo a rendere il mistero e il fascino oscuro delle cose abbandonate, che una volta vivevano di vita riflessa e ora mantengono forse qualcosa di quello che è andato perduto. L'uso, nella vicenda, di tecnologie "vecchie" (le foto polaroid, il telefono fisso, che ovviamente non funziona) segnala un rifugiarsi nelle convenzioni del passato, ma non è del tutto irragionevole tenuto conto delle necessità dei personaggi e dell'ambientazione rurale della storia. Inoltre, il gioco della paura va preso per quello che è, lasciandosi coinvolgere e seguendo il personaggio con lo spirito dell'osservatore, come l'occhio invisibile della cinepresa, che segue e precede Laura (una Florencia Colucci molto convincente).

La trama non è a prova di bomba sotto il profilo della logica, ma, una volta affidatisi al racconto accettandone lo spirito, ci si ritrova a una svolta finale che, pur con la sua relativa incongruità, pesca nel torbido con buona forza drammatica e trova una soluzione non banale, raggelata nella lunga sequenza di polaroid che accompagnano mestamente i titoli di coda prima di un sottofinale un tantino ridondante. Puntuale, è già uscito negli States il consueto remake americano, 'Silent House' di Chris Kentis e Laura Lau.